



Fare scelte consapevoli

di Roberto Comparetti

Quando avrete tra le mani questo numero de «Il Portico» è probabile che abbiate già votato per eleggere il nuovo Presidente della Regione e i nuovi consiglieri dell'aula di via Roma. Avrete quindi già fatto la vostra scelta consapevole. Nello scorso numero il nostro Arcivescovo aveva invitato ad avvicinarsi al voto con una sorta di preparazione. L'auspicio che l'indicazione sia stata seguita, nonostante le sirene di diversa natura abbiano sviato l'attenzione su questioni certamente importanti ma che hanno rischiato di porre in secondo piano il diritto-dovere di recarsi alle urne. In particolare la vertenza sul prezzo del latte, agitata da qualcuno a fini elettorali, in realtà sta seguendo un iter simile a quello della vicenda dello stabilimento ex-Alcoa di Portovesme, chiuso da dieci anni e della cui sorte nulla o quasi al momento è trapelato. Anche in quella occasione le parate dei big della politica avevano posto all'attenzione nazionale il dramma di centinaia di operai, e delle loro famiglie, che ad oggi non è stato ancora risolto. Stessa situazione per gli operai Eurallumina che, nei giorni scorsi, hanno presentato le loro istanze al Presidente del Consiglio Conte durante la sua visita a Cagliari.

Anche in questo caso parliamo di una vertenza che dura da troppi anni, senza che si sia riusciti a dare risposte alle legittime istanze di questi lavoratori. Chi da lunedì siederà sugli scranni della Presidenza della Giunta, del Consiglio e dei diversi assessorati avrà un bel da fare per trovare risposte alle necessità in una terra nella quale si fa fatica a creare lavoro, dove fare impresa è un'impresa, viste le condizioni di arretratezza nel sistema infrastrutturale, dai porti alle strade per non parlare della ferrovia. Sicuramente tra le priorità nell'agenda della nuova Giunta regionale ci sarà la questione latte, dato che è di drammatica attualità: un prezzo giusto per chi produce, un guadagno altrettanto lecito per chi trasforma il latte. Con una pregiudiziale di carattere economico che ben ha sintetizzato l'economista Leonardo Becchetti sulle pagine di «Avvenire», citando Michael Pollan: «Il cibo a basso prezzo è un'illusione. Non esiste. Il vero costo del cibo alla fine viene pagato da qualche parte. E se non lo paghiamo alla cassa, lo pagano l'ambiente e la nostra salute». Ai produttori va quindi riconosciuto il guadagno sul latte venduto agli industriali, e per questi ultimi è giusto avere un ritorno econo-

mico lecito: il prezzo finale del formaggio va quindi adeguato e non può certo essere quello che troviamo oggi al supermarket. Una via d'uscita c'è: si chiama «voto con il portafoglio», una pratica molto diffusa in Francia. Scrive ancora Becchetti. «Il consumatore è oggi l'unico "portatore d'interesse" che ha la forza potenziale per realizzare un modello di creazione di valore sostenibile. In Francia, il "voto col portafoglio" ha fatto un passo avanti importante». Si tratta di un'associazione con circa diecimila consumatori che ha stabilito di voler decidere a monte quale tipo di prodotto concepire e commissionare ai produttori. In questa nuova filiera i consumatori vengono coinvolti con dei questionari nella costruzione delle specifiche del prodotto. Una volta definite le caratteristiche il prodotto è commissionato ai produttori e proposto alle catene della grande distribuzione». Si è partiti proprio dal latte e i consumatori hanno optato per un latte da mucche allevate al pascolo almeno 6 mesi all'anno con foraggi prodotti nel raggio di 70km, naturali non Ogm e con una remunerazione equa ai produttori». È la conferma che una scelta consapevole è possibile.

@Riproduzione riservata

Dall'autarchia all'educazione musicale

Dietro l'ennesima proposta di legge, che obbligherebbe le radio italiane a programmare un brano di un cantante nazionale, c'è l'atavico vizio di «dire» agli italiani cosa possono e non possono fare, come se fossero privi di capacità cognitiva. La stragrande maggioranza delle emittenti nostrane, sia i grandi network che le piccole radio, ha nelle proprie «playlist», i brani di maggior successo, quelli degli artisti italiani, siamo intorno al 50%. La proposta avanzata obbliga il passaggio ogni tre canzoni mandate in onda di brani di artisti nostrani, compresi quelli presunti tali, una sorta di quota «azzurra» nel computo della programmazione giornaliera. Si dice che in Francia questa scelta si stia fatta diversi anni fa, la quota sia aggirerebbe intorno al 40 per cento. In realtà se un intervento sulla qualità della musica nostrana deve essere realizzato va indirizzato sullo scandaloso trend dell'educazione musicale nelle scuole, ridotta al misero utilizzo del flauto dolce nelle tre classi delle scuole secondarie di primo grado. La tutela del patrimonio musicale italiano passa in particolare nella diffusione in conoscenza dei più grandi compositori del mondo, che sono soprattutto italiani, non certo e non solo sulle quote «azzurre».

In evidenza 2

Sardi al voto: sette candidati

Domenica si vota per il rinnovo del Consiglio regionale e per eleggere il Presidente della Giunta.



In evidenza 3

Tre giorni sulla comunicazione

Celebrati i 60 anni del settimanale diocesano e i 25 anni della Radio. Presenti Ruffini, D'Ercole e Morgante



Territori 4

Il Vescovo incontra i pastori di Mandas

Sabato scorso monsignor Miglio ha raccolto le testimonianze degli allevatori della zona



Intervista 8

Parla don Francesco Soddu

Il Direttore di Caritas Italia illustra il lavoro realizzato a favore delle persone più bisognose, secondo la pedagogia del fare



Esercizi spirituali

Da lunedì 25 febbraio, partire dalle 15, nella casa «Pozzo di Sichar», sul litorale di Quartu, si svolgono i tradizionali esercizi spirituali per il clero diocesano. A guidare i lavori sarà monsignor Luciano Pacomio, vescovo emerito di Mondovì. Per informazioni è necessario prendere contatto con il Vicario generale, monsignor Franco Puddu.





IL PALAZZO DI VIALE TRENTO

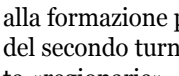
Sfida a sette per la guida della Regione

Sardi chiamati alle urne per scegliere il prossimo presidente della Giunta e i consiglieri regionali

DI ANDREA PALA

Una poltrona per sette candidati. Il prossimo inquilino di Villa Devoto, la sede istituzionale della Regione Sardegna, sarà scelto tra quanti hanno presentato la propria candidatura per succedere al presidente uscente Francesco Pigliaru.

La partita verso Villa Devoto vede in campo, per la prima volta, il Movimento 5 Stelle. Il suo candidato è Francesco Desogus, funzionario alla biblioteca metropolitana di Villa Clara, incoronato dagli iscritti alla formazione politica nel corso del secondo turno delle cosiddette «regionarie», dopo il passo indietro dell'ex sindaco di Assemini Mario Puddu, inizialmente scelto dalla base del Movimento. «Ci rivolgiamo direttamente ai sardi – ha sottolineato il candidato a Radio Kalaritana – e chiediamo a tutti di sostenerci perché noi sia-



mo alternativi alle coalizioni che finora hanno governato la nostra Sardegna».

In campo c'è anche il sindaco di Cagliari e primo cittadino della Città metropolitana Massimo Zedda. A suo sostegno è stata creata la coalizione «Progressisti di Sardegna» composta da otto liste che gravitano intorno al centrosinistra e cioè Partito democratico, Liberi e Uguali Sardinia, Progetto comunista Sardegna, Cristiano popolari e socialisti, Noi la Sardegna con Massimo Zedda, Campo progressista Sardegna, Sardegna in comune e Futuro comune con Massimo Zedda. Partiti consolidati e liste civiche tentano dunque di mantenere il centrosinistra al governo della Regione Sardegna, pur con netti distinguo, soprattutto in merito alle politiche sanitarie, rispetto agli scorsi cinque anni.

Rifondazione Comunista, Pci e Sinistra Sarda hanno deciso di non aderire all'ampio schieramento di centrosinistra. E sono in lizza alle regionali con Vindice Lecis, giornalista e scrittore.



Tra le decisioni che portano alla nascita di questo schieramento, marcatamente di sinistra, c'è la ferma opposizione al centrosinistra rappresentato, in questi cinque anni, dalla giunta Pigliaru. Le posizioni della coalizione sono dunque all'insegna della strenua difesa dell'ambiente e di politiche più efficaci sul fronte del turismo. «Siamo scesi in campo – afferma il candidato governatore Lecis a Radio Kalaritana – perché i Progressisti di Sardegna non rappresentano i valori fondativi della sinistra e, in particolare, di quella sarda. Non potevamo presentarci con i sostenitori del sì al referendum costituzionale».

Il centrodestra invece tenta di amministrare nuovamente la Regione candidando Christian Solinas. Segretario del Partito Sardo d'Azione e senatore, è stato tra i fautori del matrimonio tra il suo movimento e la Lega di Matteo Salvini. Ben undici, un vero record, le liste che lo appoggiano nella scalata a Villa Devoto. Su di lui convergono Forza Italia, Fratelli d'Italia, Riformatori Sardi, Unione di Centro, Partito Sardo d'Azione, Lega, Fortza Paris, Energie per l'Italia,



Unione democratica sarda, Sardegna 20Venti e Sardegna Civica. Non ha aderito alla coalizione di centrodestra, nonostante i suoi trascorsi da deputato eletto tra le fila di Forza Italia, l'ex presidente Mauro Pili, l'unico in campo tra quanti hanno già guidato, negli anni precedenti, l'amministrazione regionale. Questa volta il leader di Unidos si presenta con la lista Sardi liberi, un movimento che si presenta al giudizio delle urne con una spiccata vocazione autonomista. «Siamo gli unici a poter difendere la Sardegna – afferma il suo leader Mauro Pili a Radio Kalaritana – perché non ci sono legami e apparentamenti con i partiti italiani che hanno reso la nostra Isola una colonia. Hanno imposto un livello di subordinazione rispetto allo Stato italiano che ha negato la Sardegna e i suoi diritti».

Si smarca invece dal centrosinistra, con il quale si era presentato alla scorsa tornata elettorale, il Partito dei Sardi. La formazione indipendentista si presenta alle urne con il suo segretario Paolo Maninchedda, scelto attraverso le primarias con la quale è stata chiamata a raccolta la base del movimento. Da tempo critico rispetto alle scelte fatte dal centrosinistra, il Partito dei Sardi ha accentuato la sua vocazione autonomista e si propone all'elettorato come ideologicamente alternativo agli altri schieramenti in campo. E propugna anch'esso formule marcatamente indipendentiste la formazione Autodeterminazione, nel quale sono confluiti alcune storiche sigle dell'autonomismo nostrano. Il movimento candidato il funzionario Andrea Murgia e si presenta per la prima volta al giudizio dell'elettorato. «Parliamo di speranza e non agiamo paure – afferma il leader ai microfoni di Radio Kalaritana – e pensiamo che una Sardegna indipendente e autonoma sia una conquista».



@Riproduzione riservata

Breve manuale di istruzioni per il voto di domenica



La possibilità di votare un uomo e una donna è la novità più rilevante del sistema elettorale che sovrintende al voto per il rinnovo del Consiglio regionale e per l'elezione del presidente della Giunta. Questo sistema è già in vigore per l'elezione dei Consigli comunali sopra i 15.000 abitanti e per la scelta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Ora anche la regione Sardegna si è dotata di questo sistema che consente dunque il voto di due candidati al Consiglio, facenti parte della stessa lista ma di genere diverso, pena la nullità della seconda preferenza. Nel riquadro dunque l'elettore può scrivere accanto al simbolo prescelto due cognomi (o nome e cognome in caso di omonimia). Il voto, in questo caso, si estende automaticamente alla lista e al candidato presidente. L'elettore può scegliere di votare il solo presidente, apponendo un segno di croce sul

nominativo già inserito nella scheda elettorale all'interno di uno dei sette riquadri disegnati nella scheda elettorale, o può votare uno dei movimenti in campo senza esprimere preferenze, tracciando quindi una croce sui simboli che si trovano nella scheda. In questo caso il voto è attribuito automaticamente anche al presidente sostenuto dal movimento o coalizione. Resta in vigore anche in questa tornata elettorale il voto disgiunto. L'elettore può infatti decidere di sostenere liste e candidati al Consiglio e votare un presidente di schieramento opposto, tracciando quindi una prima croce su una delle liste (o scrivendo nello spazio apposito una o due preferenze) e un secondo segno di croce sul candidato alla presidenza espresso da un altro movimento politico o coalizione.

A. P.

@Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro, Carla Picciau

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda,
Emanuele Boi.

Hanno collaborato a questo numero

Carlo Rotondo, Simone Bellisai,
Marco Scano, Mario Girau,
Davide Corriga, Mauro Dessi,
Fabrizio Fabrizi, Andrea Matta.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 20 febbraio 2019

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

PAOLO RUFFINI È PREFETTO DELLE COMUNICAZIONI IN VATICANO

L'incontro è via autentica di comunicazione

DI ROBERTO COMPARETTI

La verità è l'elemento chiave della comunicazione di papa Francesco. Lo ha ricordato Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero della Comunicazione della Santa Sede, nella prima delle tre serate di convegno, organizzate dall'Ufficio comunicazioni sociali, da «Il Portico» e da «Radio Kalaritana», in occasione dei 60 anni del settimanale diocesano e dei 25 anni della radio. Al centro della serata il tema «La comunicazione nella Chiesa di papa Francesco», declinato in forma di intervista a Ruffini. «La parola da sola - ha proseguito il Prefetto - non comunica. Deve essere conseguenza della autenticità di chi la pronuncia: solo la coerenza tra parola ed azione è capace di comunicare in maniera autentica».

Viviamo un tempo nel quale si vuol rimanere in superficie, senza scendere nella profondità delle cose e delle persone: l'immediatezza è diventata la modalità di relazione, senza andare al di là di ciò che è istantaneo. «Occorre invece fermarsi - ha perseguito Ruffini - perché una comunicazione efficace e veritiera richiede relazioni autentiche, che si costruiscono solo superando l'immediatezza». Un altro elemento della comunicazione di Francesco, evidenziato da Ruffini, è l'incontro con l'altro. «Nel messaggio della 52ma Giornata delle Comunicazioni sociali - ha affermato il Prefetto - il Papa ricorda come sia fondamentale riflettere "sul fondamento e sull'importanza del nostro essere in relazione", riscoprendo il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine».

Francesco inviata tutti a farsi prossimi degli altri. «Quando ha ricevuto i dipendenti di TV2000 - ha detto Ruffini - ha ricordato che la buona informazione evita di correre subito alla soluzione, costruendosi o il capro espiatorio o il salvatore della patria. La realtà è molto più complessa del meccanismo semplificato del binario tipico della società digitale «Si-no», «amico -nemico». Il Papa ci inviata farci carico della complessità del reale, approssimandoci agli altri e quindi a farsi prossimi alle persone. Il Papa alla recente GMG di Panama, ha ricordato ai mezzi di comunicazione cattolici come il racconto della verità passa non attraverso la semplificazione ma la compassione, nel patire con l'altro, nel condividere la sua stessa storia. Troppo spesso siamo abituati a giudicare, ad arrivare allo stigma senza



PAOLO RUFFINI

alcun interesse per gli altri». Il punto di forza della comunicazione della Chiesa, ed oggi di papa Francesco, è il continuo sforzo di procedere verso la verità, approssimandosi alle persone, per cercare di farsi carico delle complessità della realtà, puntando sull'unità e non sulla divisione. «Uno dei peccati più gravi dei comunicatori - ha sottolineato Ruffini - è la pretesa di avere la verità preconfezionata e di aver compreso tutto. Come nel peccato originale, nel quale l'Uomo "ne sa più di Dio", anche tra i giornalisti ci

sono quelli che hanno la pretesa di distinguere sempre il "noi" i "loro", attraverso soluzioni binarie, che quasi sempre sono sbagliate. L'altro errore nel quale si cade è quello di pensare che dialogare significhi annacquare l'identità. In realtà è esattamente l'opposto. Più le identità sono deboli più si costruiscono nemici di comodo nell'illusione di difendersi. L'identità forte non ha nessuna paura di confrontarsi, di incontrarsi, di capire, di costruire con l'altro».

@Riproduzione riservata

Una Chiesa in uscita verso le periferie

Monsignor Giovanni D'Ercole lo ha ricordato nel suo intervento

Volto noto della televisione e vescovo di Ascoli Piceno, monsignor Giovanni D'Ercole, è soprattutto uomo dell'ascolto.

Nella seconda serata di convegno, in Seminario, il presule ha ricordato come la Chiesa sia nata nelle periferie. «Quando - ha detto - la Chiesa si allontana dalla periferie allora perde la capacità di comunicare. Quindi, quando papa Francesco ci chiede di essere Chiesa in uscita, significa che dobbiamo stare con la gente, ascoltarla e parlare lo stesso linguaggio e, più che dare risposte, dobbiamo suscitare domande, perché le vere risposte non le diamo noi, ma le da qualcun altro attraverso la stessa comunità. Di qui il ruolo di una Chiesa che deve definirsi povera di certezze ma ricca di un Verità che è più grande di noi». Una scelta, quella delle periferie, che Francesco continua a sottolineare, tanto che è diventata la dimensione comunicativa del Pontificato.

«Credo però - riprende monsignor D'Ercole - che il Papa sia di per sé un grande comunicatore, perché una persona capace di stare con la gente e quindi, come dice lui, di sentire l'odore delle pecore. A volte gli input che forse riceve da qualcuno rischiano di rendere la sua comunicazione meno efficace, rispetto alla maggior parte delle occasioni nelle quali si esprime in pubblico. Io amo questo Papa perché ha la capacità di essere autentico nei suoi gesti e nell'essere testimone di ciò che dice: un uomo povero, che vive da povero tra gli altri. L'esperienza che ho di Francesco mi conferma che viene percepito dalla gente come un uomo di Dio, vicinissimo alle persone, le quali, forse non sapranno ripeterti ciò che ha detto loro, ma di certo potranno confermare quanto sia grande l'umanità di questo Papa». Nel corso delle serata monsignor d'Ercole ha poi



MONSIGNOR GIOVANNI D'ERCOLE

ascoltato le testimonianze di alcuni rappresentanti delle aggregazioni laicali, presenti in diocesi, che hanno offerto uno spaccato della loro vita, soprattutto nell'impegno a portare avanti le diverse attività, in un tempo nel quale l'associazionismo vive una serie di difficoltà, che si traducono nella riduzione del numero di persone che partecipa alla vita delle aggregazioni.

Il Vescovo di Ascoli Piceno li ha incoraggiati a perseguire nel loro cammino, nonostante queste difficoltà.

I. P.

@Riproduzione riservata

Morgante: «L'informazione deve essere libera e credibile»

«L'agorà da sempre è stata luogo nel quale si pensa di rivendicare democrazia». Lo ha detto Vincenzo Morgante, direttore di rete e di testata di TV2000 e Radio In Blu, nel corso della tre giorni di convegno in Seminario. «Oggi - ha proseguito - la piazza ha ancora dei connotati fisici, basti pensare al fenomeno dei gillet gialli in Francia, ma sempre più si sta trasformando in una versione virtuale, penso a tutto ciò che ruota intorno al mondo del web e dei social».

Per il direttore Morgante occorre stare su questi nuovi media ma con dei criteri. «Bisogna essere presenti in questa nuova dimensione - ha detto - ma con dei criteri certi, specie se si fa informazione. In questo caso occorre avere ben presenti gli obiettivi che si vogliono perseguire e raggiungere». Il Papa ha contribuito a modificare il modello comunicativo dei giornalisti cattolici. «Francesco - ha specificato il direttore - ha cambiato lo stesso modo di comunicare dei pontefici, proponendo una stile schietto e diretto con chi gli sta davanti, chiunque esso sia. Per quanto ci riguarda abbiamo forse perso alcuni orpelli, alcuni rituali, e, grazie a lui, siamo spinti ad andare al nocciolo delle questioni».

Quanto poi a TV2000 e a Radio In Blu Morgante specifica che «il tentativo è quello di dare un'informazione che sia libera, credibile, che sia ancorata ai fatti, e che quando offre delle opinioni lo faccia dichiarandole, nel tentativo di dare il quadro all'interno del quale le notizie vengono proposte».

R. C.

@Riproduzione riservata



Ritiro Usmi

Sabato 23 febbraio dalle 9 alle 12.30, nella Casa generalizia Ancelle Sacra Famiglia, con ingresso da Via Codroipo, a Cagliari è previsto il ritiro mensile per le religiose dell'Usmi. Relatore è monsignor Mauro Morfino, vescovo di Alghero-Bosa, e delegato per la Vita consacrata. Tema: «Le beatitudini: percorso di felicità per la vita consacrata»

Incontro in Seminario

Domenica, in preparazione alla Giornata della Bibbia, incontro nei locali del Seminario regionale a Cagliari sul tema «La giustizia di Dio», proposta formativa per catechisti e animatori biblici in preparazione alla Quaresima 2019. L'appuntamento è per le 16, ed è organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano - Settore apostolato biblico.

Beata Cristina di Savoia

Giovedì si è svolto nella sede del Centro italiano femminile in via Jenner 15 a Cagliari una conversazione dal titolo: «Fede e Arte» a cura professoressa Alessandra Pasolini. L'iniziativa rientra nella serie di attività che viene portata avanti dai Convegni di Cultura della Beata Cristina di Savoia

Nomine

Lo scorso 11 febbraio l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha provveduto alla nomina di don Mario Pili, a parroco di San Pantaleo in Dolianova, comunità della quale era già collaboratore, e di don Francesco Frau, a Cappellano e coordinatore assistente spirituale della Casa Serena sempre a Dolianova

Il Vescovo: no alla legge del più forte

L'Arcivescovo ha incontrato alcuni allevatori di Mandas

La sollecitudine del pastore non poteva eludere l'urlo disperato dei pastori, impegnati in una esasperante vertenza sul latte.

L'Arcivescovo ha quindi espresso all'ufficio di pastorale sociale e del lavoro l'esigenza di incontrare una realtà agropastorale, rappresentando simbolicamente in essa l'intera comunità diocesana e quella regionale, per portare la solidarietà della Chiesa e comprendere quali strumenti e azioni mettere in campo per manifestare concretamente la carità. Cogliendo l'invito del sindaco di Mandas, Marco Pisano, accompagnato dal direttore della pastorale sociale e del lavoro Ignazio Boi, monsignor Miglio è stato accolto da Francesco Spano dell'azienda fratelli Spano. «Sono qui – ha detto il Vescovo – principalmente per ascoltare, capire e fare la nostra parte. È per questo che come Conferenza Episcopale Sarda abbiamo già detto la nostra, sostenendo le vostre legittime richieste e al tempo stesso esortando a non sprecare il prodotto, ma a trasformare la protesta in un atto di condivisione delle proprie fatiche». Presente il parroco don Giampiero Zara, il Vescovo è stato accolto da un gruppo di pastori insieme alle loro famiglie, quindi dinanzi all'azienda ha ascoltato commosso le parole di Pierfranco Peddio che con le lacrime agli occhi ha chiesto al presule di sostenere la loro battaglia: «Nostro Signore ha scelto di manifestarsi per prima a degli umili pastori...perciò sappiamo che non può abbandonarci!». Il cuore della protesta è inequivocabile: regolamentare una volta per tutte la creazione del prezzo del latte oviceprino, delimitando in maniera distinta i ruoli di tutti gli attori di filiera senza per questo trascurare le eventuali responsabilità che nel corso degli anni si sono accumulate. Gruppi di potere, industriali, consorzi di tutela, cooperative si sono coalizzati in cartelli commerciali che hanno stabilito unilateralmente il prezzo del latte, fermo dal 1982. I pastori hanno espresso la propria preoccupazione



GRUPPO DEI PASTORI CON MONS. MIGLIO

per la sufficienza con cui i problemi vengono trascurati da anni, senza mai intervenire sul meccanismo perverso di una contrattazione in cui il valore del prezioso alimento viene stabilito da chi compra e non da chi vende. In attesa della contrattazione del tavolo tecnico-politico i pastori hanno rivolto al Vescovo una proposta di «acquisto solidale»: farsi promotore di una iniziativa che non risolverà del tutto il problema, relativo alle eccedenze del prodotto sul mercato, ma che consentirà un piccolo aiuto, ovvero favorire l'acquisto, da parte della Caritas, delle mense delle strutture religiose, degli asili e delle scuole, di prodotti dell'agroalimentare sardo, in particolare oviceprino. L'Arcivescovo ha colto immediatamente e ha assicurato il suo impegno: «Oggi stesso lancerò la proposta e chiedo anche alle altre realtà di fare altrettanto. Bisogna capovolgere la situazione e ribadire con decisione: no alla legge del più forte».

Emanuele Boi

@Riproduzione riservata

Lettera di un pastore a monsignor Arrigo Miglio

Grazie Sua Eccellenza per essere qui tra noi, umili pastori, che oggi più che mai hanno bisogno di solidarietà e di parole di speranza. Vorremo parlarle della nostra protesta. Per decenni abbiamo subito il saccheggio della nostra ricchezza da parte degli industriali, ma mai eravamo stati capaci di ribellarci, troppo sacro il nostro latte per pensare di essere sprecato buttandolo a terra, e noi troppo bisognosi per pensare di non versarlo ai nostri usurpatori. Le nostre famiglie avevano bisogno anche di quel poco per andare avanti e le nostre greggi dovevano essere mantenute.

Ma ultimamente non è stato più possibile sopportare questo furto: ormai i proventi del latte non bastano neanche per coprire le spese necessarie per il solo gregge.

E il povero pastore e la sua famiglia di che dovrebbe vivere? È un periodo difficile, molto forte. Se il pastore è arrivato a buttare il latte, che è il frutto prezioso del suo lavoro e finora fonte di sostentamento, significa che ha perso la speranza. Perciò non gli resta che ribellarsi, manifestare il malcontento, facendo quel gesto estremo. Quante lacrime versate assieme a quel latte!

Noi pastori della comunità di Mandas abbiamo deciso di aderire alla protesta non buttando il latte, ma offrendolo a chi lo apprezza e trasformandolo in formaggio.

Ma per quanto tempo ancora potremo privarci dei proventi del nostro lavoro?

Come riusciremo ad andare avanti? La nostra preoccupazione è grande, che ne sarà delle nostre aziende e delle nostre famiglie? Oggi più che mai abbiamo bisogno di solidarietà e di speranza, per questo è importante e preziosa la sua presenza qua oggi, ci da conforto e speranza.

Ma in fondo noi pastori siamo dei privilegiati, no?. Nostro Signore ha scelto di manifestarsi per prima a degli umili pastori. Perciò sappiamo che non può abbandonarci!

Grazie Sua Eccellenza

Pierfranco Peddio

@Riproduzione riservata



«Da Cascia ad Assemini in cammino con Santa Rita»

Si rafforza il legame tra Cascia ed Assemini. Dopo la visita di una delegazione sarda in Umbria, dal 24 al 27 marzo, ad Assemini arriverà la reliquia di Santa Rita. Per l'occasione, alla presenza della Delegazione civile e religiosa di Cascia, unitamente ai Sindaci di Cascia, La Maddalena e Nuoro (questi ultimi due comuni hanno già ricevuto la statua), il simulacro raffigurante Santa Rita, donato alla «Proci Italia» in segno di riconoscenza e gratitudine per l'opera svolta durante il sisma. Sarà posizionata all'interno della chiesa parrocchiale di San Pietro di Assemini, in modo tale che la statua sia a disposizione dell'intera Comunità, con la possibilità di poter venerare per tre giorni la Reliquia di Santa Rita. Non ultimo scopo è quello di rafforzare il rapporto di amicizia e fratellanza con Cascia.

Fitto il programma che caratterizzerà le tre giornate. Per informazioni, comunicazioni e richieste di partecipazione da parte di comitive organizzate si può utilizzare, entro domenica 3 marzo la email: sanpietroassemini@gmail.com, oppure chiamare il numero 070/941565.



I «Percorsi sonori» a santo Stefano

Una serie di concerti programmati nella parrocchia di Quartu

«Le vie della musica. Percorsi sonori nel quartiere dei musicisti».

È questo il titolo di una serie di concerti che si terranno presso la chiesa parrocchiale di Santo Stefano (Quartu S.E. via P.L. da Palestrina angolo via A. Boito) nelle sere del primo sabato del mese, da marzo a giugno.

L'iniziativa, in collaborazione con il Conservatorio musicale di Cagliari, nasce per il diretto interessamento del maestro Angelo Castaldo, docente d'organo del medesimo Conservatorio, e del maestro Daniele Pasini, flautista, didatta e direttore del coro parrocchiale.

«È duplice lo scopo di questa proposta musicale», sottolinea il parroco, don Giulio Madeddu. E spiega: «In primo luogo ha una finalità culturale. Nel contesto di un quartiere in cui le vie sono dedicate prevalentemente a noti musicisti è più che opportuno favorire una maggiore conoscenza delle opere di questi grandi artisti.

In secondo luogo è anche l'occasione per raccogliere dei fondi da utilizzare per iniziative di formazione musicale nel contesto delle attività della parrocchia e, in particolare, dell'oratorio».

I concerti si terranno dopo la messa delle ore 19, pertanto l'inizio è previsto entro le 20.

Il primo concerto sarà sabato 2 marzo e vedrà coinvolti il flautista Daniele Pasini e l'organista Benedetta Porcedda. Eseguiranno tre sonate di Johann Sebastian Bach: Bwv 1033 in do maggiore, Bwv 1034 in mi minore e Bwv 1031 in mi bemolle maggiore.

Sabato 6 aprile sarà la volta del Coro polifonico

Le Vie della Musica
Percorsi sonori nel quartiere dei musicisti

Concerti di beneficenza per la promozione della cultura musicale

SABATO 2 MARZO ORE 20,00
Concerto per flauto e organo
Flauto: Daniele Pasini
Organo: Benedetta Porcedda

SABATO 6 APRILE ORE 20,00
Concerto corale
Coro polifonico laconese
diretto da Lorenzo Zonca

SABATO 4 MAGGIO ORE 20,00
Concerto per flauti e organo
Flauti: Federica Milone e Silvana Chiamonte
Organo: Sara Pirroni

SABATO 1 GIUGNO ORE 20,00
Concerto del "Bizzarria Ensemble"
Violino: Attilio Motzo
Violoncello: Fabrizio Meloni
Organo: Benedetta Porcedda

IL MANIFESTO DELL'EVENTO

laconese diretto dal maestro Lorenzo Zonca.

Il terzo concerto si terrà il 4 maggio con la presenza delle flautiste Federica Milone e Silvana Chiamonte, accompagnate all'organo da Sara Pirroni.

L'ultimo appuntamento è fissato per sabato 1 giugno e prevede l'esibizione del «Bizzarria Ensemble»: Attilio Motzo al violino, Fabrizio Meloni al violoncello e Benedetta Porcedda all'organo.

Simone Bellisai

@Riproduzione riservata

SUOR MARIA LETIZIA, RELIGIOSA FIGLIE DEL CUORE DI MARIA

La fondatrice ci ha chiesto di vivere per i più poveri

DI MARCO SCANO

Suor Maria Letizia è calabrese. Ma può essere considerata una sarda d'adozione: «Ormai - dice - sono a Cagliari dal 1997, e mi sono occupata da subito dei poveri. I primi 15 anni ho lavorato a Sant'Elia, dalla mattina alla sera, sia in parrocchia che nelle famiglie. Anche con un gruppo del quartiere che mi ha aiutato molto. Posso dire che il Signore mi ha anche dato la "gioia" di accompagnare diverse persone fino all'ultimo momento di vita».

Con i giovani suor Maria Letizia ha dato vita al volontariato per la mensa. «Si raccoglieva il cibo rimasto nelle pasticcerie e nei panifici - racconta - e lo si portava qui. Fino alle undici di sera si "sporzionava", e l'indomani mattina venivano le famiglie a prendere ciò di cui avevano bisogno: che fossero vestiti o qualsiasi altra cosa. Tanti di loro ringraziano perché la loro vita è stata cambiata, diventando una vita nuova».

Non mancavano i pianti da una parte all'altra, per loro la suora era la «nonna». «Una volta al mese - riprende - facevamo i ritiri spirituali. Da un minimo di venti siamo anche arrivati a superare le 40 persone. Pur con tanti sacrifici e lavori, si stava molto bene, anche perché vedo che voi sardi siete davvero generosi e affettuosi. Insomma non ho che da lodare il Signore e dirgli, come faceva Sant'Agostino: "Mettili in me quello che tu vuoi trovare". Io cerco di dire solo di sì. È stato Lui anche a darmi la Grazia di amarlo». La vita religiosa, così come le

altre vocazioni, non è sempre facile. «C'è però - ricorda suor Letizia - la sicurezza del Suo Amore. In due mi hanno detto: tu ci hai dato il Signore. Ma ce lo hai dato come Gesù persona. In questi ultimi giorni è come se si fosse aperto un sipario, e il Signore mi ha dato la Grazia di vedere che qualcosa si è fatto». La vocazione di Suor Letizia è arrivata molto presto. «Non avevo ancora diciotto anni - racconta - quando si è fatto sentire. Arrivata a Torino, dopo 20 giorni ho trovato questo istituto che non ha nessun segno particolare, né vestito lungo né velo. Ho anche trovato lavoro lì, e sessant'anni fa era difficile per dei fratelli accettare che la sorella lavorasse. Sapevo quello che Gesù mi aveva fatto capire: quando si segue il Signore da una parte si capisce tutto, dall'altra non si capisce



Marie Adelaide de Cicé



Pierre Joseph de Clorivière, S.J.

I FONDATORI DELLE FIGLIE DEL CUORE DI MARIA

nulla».

La fondazione delle Figlie del Cuore di Maria risale al periodo della rivoluzione francese, da Adelaide de Cicé, e da Pierre de Clorivière, gesuita francese. «La fondatrice - riprende la religiosa - ha avuto fin da ragazzina il carisma di essere tutta di Dio, ma senza nessun segno particolare».

«Essere nel mondo non del

mondo», così padre de Clorivière ha visto che quello era il carisma di quel momento, cioè vivere la vita religiosa senza che nessuno lo vedesse, operando però molto per la gloria di Dio e per i fratelli. Il desiderio della fondatrice era vivere per i poveri.

Il suo lavoro è sempre un'evangelizzazione, di qualsiasi professione si tratti».

@Riproduzione riservata

«Sovvenire» sostegno concreto alla Chiesa



IL MANIFESTO DI SOVVENIRE

Una giornata di sensibilizzazione e informazione sul «Sovvenire», ovvero il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, si svolgerà

sabato 2 marzo, alle 9.30 nell'aula magna del seminario arcivescovile di Cagliari. L'iniziativa, intitolata «Una Chiesa di tutti per tutti», è organizzata dall'Ufficio diocesano del

«Sovvenire», in collaborazione con la Caritas diocesana, con gli uffici diocesani dell'economato, dell'edilizia di culto e beni culturali, e delle comunicazioni sociali. «L'obiettivo di fondo dell'iniziativa - spiega don Costantino Tamiozzo, responsabile dell'Ufficio diocesano del «Sovvenire» - è far conoscere maggiormente l'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica, fondato sulle offerte liberali «Insieme ai sacerdoti» e sull'8xMille. Esso, scaturito dall'accordo di revisione del Concordato del 1984, innova soprattutto sul modo di pensare, promuovendo la partecipazione dei fedeli alla vita della comunità: è il concetto della Chiesa-comunione (frutto del

Concilio Vaticano II), in cui tutti siamo corresponsabili. Alla base ci sono i valori della comunione, solidarietà, partecipazione, condivisione, trasparenza».

La giornata, aperta a tutti, si rivolge soprattutto al mondo ecclesiale: parroci, sacerdoti, consigli pastorali parrocchiali e quelli degli affari economici, seminaristi, gruppi, movimenti e associazioni diocesane.

Dopo il saluto dell'arcivescovo monsignor Arrigo Miglio, la relazione sul «senso del Sovvenire» sarà affidata a Stefano Maria Gasseri, incaricato del coordinamento della rete territoriale nazionale del «Sovvenire». Previsti gli interventi di don Ferdinando Caschili, direttore dell'Ufficio

diocesano per l'edilizia di culto e per i beni culturali, di don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana e di don Marco Orrù, economo diocesano, che spiegheranno come i fondi dell'8xMille sono impiegati dalla diocesi nell'ambito della carità, delle esigenze di culto e pastorale, dell'edilizia di culto e dei beni ecclesiastici. Saranno, inoltre, raccontate le più significative opere realizzate dalla diocesi, attraverso la Caritas diocesana e le comunità parrocchiali, grazie a queste risorse; su alcune di queste, a conclusione della mattinata, sarà proiettato un filmato realizzato dall'Ufficio diocesano del «Sovvenire».

Maria Chiara Cugusi

@Riproduzione riservata

Il 17 marzo incontro quaresimale dei giovani nella parrocchia di Sanluri

Domenica 17 marzo si terrà l'incontro diocesano di Quaresima, aperto a tutti i ragazzi dalla terza media in su. L'incontro sarà ospitato dalla comunità della parrocchia Nostra Signora delle Grazie di Sanluri.

Il programma prevede alle 12 la registrazione e l'accoglienza presso Parco «S'Arei», alle 13 il pranzo al sacco, alle 14.30 l'animazione dal palco e lancio del tema della giornata, alle 15.30 l'attività sul tema «Eccomi, sono con te - Interpretare», suddivisa per gruppi di età. Alle 17.30 la processione verso la parrocchia con la Croce della GMG, alle 18 la Messa e alle 19 la conclusione dell'incontro con la merenda.



DAL 28 AL 31 MARZO NELLA CASA DEI SALESIANI DI ARBOREA

Al via le iscrizioni al XVI Tlc Musicale

Giunge alla sedicesima edizione il Tlc Musicale, esperienza nata da alcuni giovani desiderosi di riscoprire il significato della Messa e rivolta a coloro che vogliono contribuire all'animazione liturgica in modo consapevole, partecipe e attivo.

Approvato dalla diocesi di Cagliari, il corso si svolge in tre giorni e mezzo, condividendo ogni momento, in un clima di gioia e comunione: dalle lodi mattutine agli approfondimenti sulla Liturgia, dai laboratori di musica e canto alla celebrazione della Messa. L'equipe si prepara e si forma sotto la direzione spirituale di un sacerdote, quest'anno affidata a don Giuseppe Camboni e si avvarrà altresì della direzione musicale di padre Giuseppe Marano. Tante le figure sacerdotali e i tutor musicali, che negli anni hanno collaborato alla realizzazione del progetto, apportando validi e arricchenti contributi.

Il corso si terrà dal 28 al 31 marzo presso la Casa dei Salesiani ad Arborea e si concluderà alle 19 con

la Messa nella parrocchia Spirito Santo a Su Planu. Il Tlc si rivolge ad animatori, musicisti e ministranti dai 17 anni in su e la quota di partecipazione è di 90 euro. Per informazioni contattare la coordinatrice Laura al numero 366.2709693 o all'indirizzo mail tldiocesicagliari@gmail.com .

I. P.

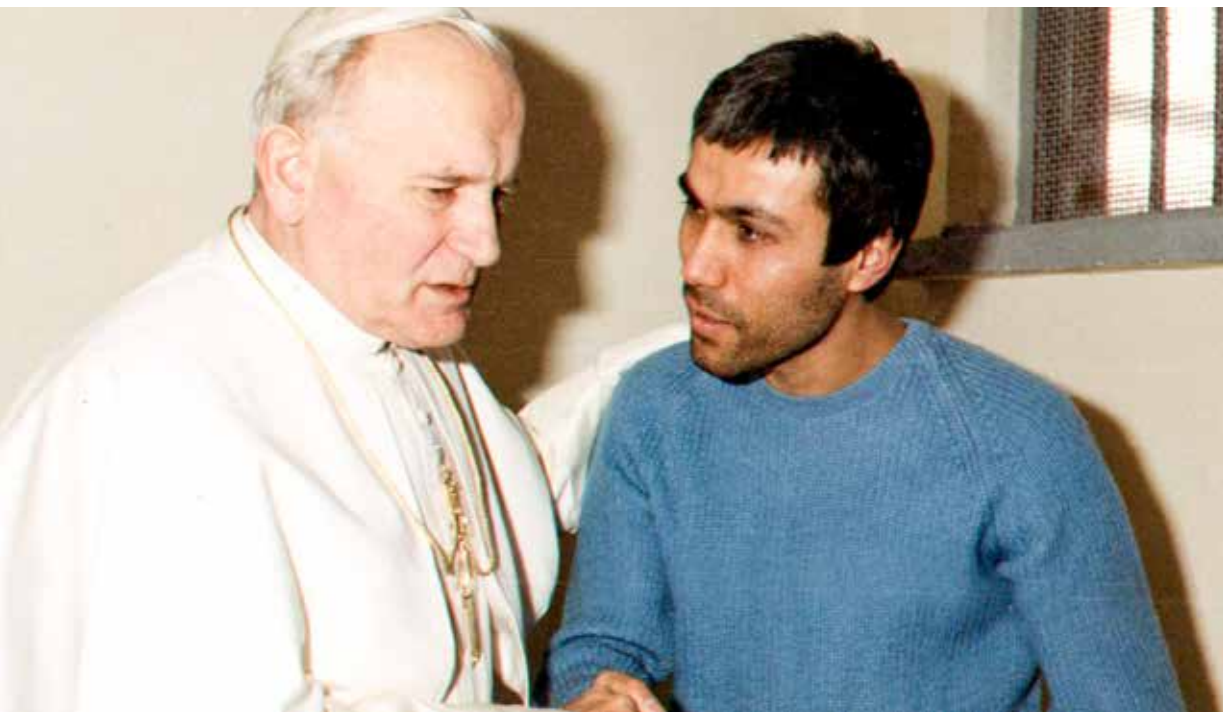
@Riproduzione riservata



LA FOTO GI GRUPPO DEL XV TLC

Fate del bene a coloro che vi odiano

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò

che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici,

fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La preghiera cristiana non è intimismo

Pregare come Gesù ci ha insegnato. Papa Francesco ha approfondito questa tematica nel corso della sua catechesi all'Udienza generale dello scorso 13 febbraio. Il Signore, ha mostrato il Santo Padre, ha insistito sulla preghiera discreta, fatta nel silenzio della propria camera, senza cadere nel rischio dell'ipocrisia. La preghiera autentica «è quella che si compie nel segreto della coscienza, del cuore: impercettibile, visibile solo a Dio. Io e Dio. Essa rifugge dalla falsità: con Dio è impossibile fingere».

La preghiera cristiana, pur essendo confidenziale nel suo rivolgersi a Dio, «non scade mai nell'intimismo. Nel segreto della coscienza, il cristiano non lascia il mondo fuori dalla porta della sua camera, ma porta nel cuore le persone e le situazioni».

Nel «Padre nostro», ha sottolineato il Pontefice, non compare mai il pronome «io»: «Gesù insegna a pregare avendo sulle labbra anzitutto il «Tu», perché la preghiera cristiana è dialogo: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». Non il mio nome, il mio regno, la mia volontà. «Io» no, non va. E poi passa al «noi». Tutta la seconda parte del «Padre nostro» è declinata alla prima persona plurale: «dacci il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, non abbandonarci alla tentazione, liberaci dal male». Nella preghiera «non c'è spazio per l'individualismo. Non c'è ostentazione dei propri problemi come se noi fossimo gli unici al mondo a soffrire. Non c'è preghiera elevata a Dio che non sia la preghiera di una comunità di fratelli e sorelle».

Il cristiano nella sua preghiera quotidiana porta

«tutte le difficoltà delle persone che gli vivono accanto: quando scende la sera, racconta a Dio i dolori che ha incrociato in quel giorno; pone davanti a Lui tanti volti, amici e anche ostili; non li scaccia come distrazioni pericolose».

Mettersi a pregare, ha concluso papa Francesco, non è come ricevere una sorta di «anestesia», significa invece imitare la compassione di Gesù, aprendosi alle necessità di tutti, vicini e lontani, anche di coloro che apparentemente non cercano Dio, ma sono oggetto speciale della sua attenzione paterna.

@Riproduzione riservata



UNA VEGLIA DI PREGHIERA

grempo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

(Lc 6,27-38)

■ COMMENTO A CURA DI CARLO ROTONDO

Siamo ancora smarriti dalle Beatitudini che Gesù ci ha proposto domenica scorsa che avremmo sperato, questa domenica, in un Vangelo più «abbordabile» invece Gesù disse ai suoi discepoli: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica». Mi viene difficile commentare un tale Vangelo: mi sembra di violarlo. Questo è Gesù, prendere o lasciare. Il problema del cristianesimo non è la difficoltà della proposta di Gesù ma la nostra abilità ad annacquarela con i nostri forse, i «ma» e i «sì, però». Ciò che rende brutto, pessimo, il Cristianesimo è la mia mancanza di radicalità, la mia paura di prenderlo sul serio. Il mio timore a scolarne la vetta per non soffrire di vertigini. Credere all'esistenza di Dio ma non credere all'amore. Questa visione al ribasso del Cristianesimo non funziona. Madre Teresa di Calcutta aveva un'immagine felicissima della nostra tiepidezza nella fede: «A furia di accenderla e spegnerla una lampadina si fulmina».

Il Cristianesimo accendi e spegni a seconda del «mi conviene o no», o peggio del «mi piace o non mi piace», si fulmina, marcisce e muore. L'amore o c'è o non c'è. Fu Gesù stesso che ci chiese chiarezza: «Il vostro parlare sia «Sì! Sì», «No! No». Aggiungerei che anche il no-

stro vivere sia «Sì! Sì», «No! No». Ma noi, intelligentissimi e furbi, ci siamo inventati il «Nì» E badate bene, Gesù questo discorso, non lo fa agli altri, ma ai suoi discepoli. A chi ha avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirlo. A quanti lo ricevono nell'eucarestia, a quanti lo invocano nelle preghiere. A chi gli offre fiori, candele, offerte, pellegrinaggi. A chi, come me, gli celebra Messa tutti i giorni. A chi si vanta di essere cristiano. Nella mia carta d'identità cristiana, alla voce «Segni particolari» che c'è scritto? Frequenta la Chiesa? È registrato nel libro dei battesimi e cresime? Ha il «celebret»? Gesù ci chiede un segno ancora più particolare, unico e distintivo: «Ama il tuo nemico».

Questa sì che è l'impronta digitale del cristiano. Il Vangelo di oggi non ammette il minimo dubbio: senza amore non c'è cristianesimo. Senza amore non c'è sequela di Gesù. Perché, merita ricordarmelo, il cristianesimo non è una religione ma una fede, un relazione d'amore, e unica e originale con Dio e con gli altri. Il cristiano che non ha il coraggio di amare fino all'eroismo (quando ami rischi sempre), fino alla croce (amare, soprattutto i nemici, fa malissimo), fino a dare la vita (amare spesso è voce del verbo morire) è destinato al fallimento.

Perché ciò che spegne e uccide la fede non è la mia fragilità e nemmeno il mio peccato, ma la mia tiepidezza, la mia abilità al compromesso. Per dirla con Gesù: «Quando il sale smette di essere salato e diventa insipido». Meglio un peccatore vero che un santo finto. Adesso capisco perché ne scelse soltanto dodici. Ai quali propose: «Volete andarvene via anche voi?».

Gesù è così: «Prendere o lasciare». Vietato ai deboli di cuore.

@Riproduzione riservata

@PONTIFEX



18 FEB 2019

■ Vi invito a pregare in questi giorni per l'Incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa, evento che ho voluto come atto di forte responsabilità pastorale davanti a una sfida urgente del nostro tempo.

17 FEB 2019

■ Il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive.

16 FEB 2019

■ Gesù ci chiede di realizzare una sola opera d'arte, possibile a tutti: quella della nostra vita.

15 FEB 2019

■ La verità è la rivelazione meravigliosa di Dio, del suo volto di Padre, è il suo amore sconfinato.

14 FEB 2019

■ Chi ama ha la fantasia per scoprire soluzioni dove altri vedono solo problemi. Chi ama aiuta l'altro secondo le sue necessità e con creatività, non secondo idee prestabilite o luoghi comuni.

13 FEB 2019

■ Prendere le distanze dalle apparenze mondane è indispensabile per prepararsi al cielo.

IL PAPA DOPO LA RECITA DELL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO

La fede abbatte gli idoli e apre il cuore a Dio

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che proponeva la pagina delle Beatitudini secondo la narrazione di Luca (cfr Lc 6,17.20-26).

Il Signore, ha messo in luce papa Francesco, «dichiara beati i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati; e ammonisce coloro che sono ricchi, sazi, ridenti e acclamati dalla gente. La ragione di questa paradossale beatitudine sta nel fatto che Dio è vicino a coloro che soffrono e interviene per liberarli dalle loro schiavitù. [...] Ugualmente il "guai a voi", rivolto a quanti oggi se la passano bene, serve a "svegliarli" dal pericoloso inganno dell'egoismo e aprirli alla logica dell'amore, finché sono in tempo per farlo».

Avere fede, ha sottolineato il Pontefice, vuol dire «abbattere gli idoli mondani per aprire il cuore al Dio vivo e vero».

«Gesù - ha proseguito il Papa - ci apre gli occhi sulla realtà. Siamo chiamati alla felicità, ad essere beati, e lo diventiamo fin da ora nella misura in cui ci mettiamo dalla parte di Dio, del suo Regno, dalla

parte di ciò che non è effimero ma dura per la vita eterna. Siamo felici se ci riconosciamo bisognosi davanti a Dio e se, come Lui e con Lui, stiamo vicino ai poveri, agli afflitti e agli affamati. Anche noi [...] siamo poveri, afflitti, siamo affamati davanti a Dio».

Le Beatitudini spronano noi credenti «a non riporre la nostra fiducia nelle cose materiali e passeggera, a non cercare la felicità seguendo i venditori di fumo, - che tante volte sono venditori di morte - i professionisti dell'illusione». Gesù «ci aiuta ad aprire gli occhi, ad acquisire uno sguardo più penetrante sulla realtà, a guarire dalla miopia cronica che lo spirito mondano ci contagia. Con la sua Parola paradossale ci scuote e ci fa riconoscere ciò che davvero ci arricchisce, ci sazia, ci dà gioia e dignità. Insomma, quello che veramente dà senso e pienezza alla nostra vita».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha ricordato l'imminente incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo sul tema della protezione dei minori: «Invito a pregare per questo appuntamento, che ho voluto come atto di forte responsa-

bilità pastorale davanti a una sfida urgente del nostro tempo».

In settimana papa Francesco si è recato nella sede della Fao a Roma per la cerimonia di apertura della Sessione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo.

Nel corso dell'incontro il Pontefice, nel suo discorso ai partecipanti alla riunione del Forum dei popoli indigeni, ha insistito in particolare sull'impegno per la cura del creato e la solidarietà verso le popolazioni più disagiate: «Noi esseri umani abbiamo una responsabilità condivisa nella cura della "casa comune". E se determinate decisioni prese finora l'hanno rovinata, non è mai troppo tardi per imparare la lezione e acquisire un nuovo stile di vita. Si tratta di adottare un modo di procedere che, abbandonando approcci superficiali e abitudini nocive o di sfruttamento, superi l'individualismo atroce, il consumismo convulsivo e il freddo egoismo».

Durante la settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che ha lavorato in modo



FRANCESCO ALL'ANGEUS

particolare sul tema della formazione liturgica.

Per il Papa «parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. E poi aiutare concretamente il Popolo di Dio a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa, ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò, riscoprirne i contenuti e osservarne i riti». Nei giorni scorsi il Pontefice ha presieduto a Sacrofano la Messa di apertura del meeting «Liberi dalla paura», promosso dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dal Centro Astalli.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica il Santo Padre ha richiamato l'importanza dell'accoglienza verso quanti si trovano in situazioni di prova, come gli emarginati e i forestieri: «L'incontro con l'altro è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, e carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)».

@Riproduzione riservata

Incontro in Vaticano sugli abusi: 190 partecipanti da 5 continenti

«**L**a negazione è un meccanismo primitivo, ma dobbiamo allontanarci dal codice del silenzio, spezzare la complicità, perché l'omertà non è accettabile». E ancora: «Il Papa non si nasconde, non evita di affrontare la realtà». Così monsignor Charles J. Scicluna, arcivescovo di Malta, segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede e membro del Comitato organizzativo, ha sintetizzato l'atteggiamento di Francesco nel convocare - tramite un'iniziativa senza precedenti, nella lotta agli abusi commessi su minori da parte del clero - un incontro su «La protezione dei minori nella Chiesa». A proposito del recente invito a non caricare troppo di aspettative l'evento, Scicluna ha commentato: «Non si possono risolvere tutti i problemi in tre giorni, sarebbe un'aspettativa irragionevole. Se invece ci aspettiamo un "follow up" dopo l'incontro, l'aspettativa diventa ragionevole». «Il coraggio delle vittime ci ha aiutato a portare avanti questo progetto», ha

rivelato il cardinal Blase Cupich, arcivescovo di Chicago e membro del Comitato organizzativo dell'incontro. Responsabilità, «accountability», cioè «capacità di rendere conto di ciò che si fa», e trasparenza: sono questi, ha ricordato padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione vaticana «Joseph Ratzinger-Benedetto XVI» e moderatore dell'incontro, i rispettivi temi delle tre giornate, che si svolgono prevalentemente nell'Aula Nuova del Sinodo, fino a domenica.

Il programma della «tre giorni» prevede: nove relazioni, tre per ogni giornata, alternate a lavori di gruppo e relazioni di sintesi sui medesimi, una liturgia penitenziale sabato sera e una messa sabato mattina, seguita dal discorso finale del Papa. Un intenso programma d'insieme, per i 190 partecipanti provenienti dai cinque continenti, che saranno impegnati dalla mattina alle 9 al pomeriggio intorno alle 19.20. «Dalla sera del sabato tutta l'Assemblea

si trasferisce nella Sala Regia del Palazzo apostolico per una liturgia penitenziale presieduta dal Papa», ha annunciato Lombardi: stesso luogo per la Messa della domenica mattina, concelebrata dai partecipanti con Francesco, che terrà un discorso finale. Lo schema di ogni giornata prevede una preghiera iniziale, alle 9, a cui segue la proiezione di un video con la testimonianza di alcune vittime. Poi una breve introduzione del Santo Padre, di tipo metodologico, non un discorso lungo, impegnativo, seguita da una prima relazione alle 9.30 e una seconda relazione alle 10.15, seguita a sua volta dai lavori di gruppo. Nel pomeriggio si riprende alle 16, con la terza relazione e le domande. Alle 17 circa, si ritorna in aula per il lavoro di gruppo e la presentazione dei lavori. La serata si conclude con una preghiera e la testimonianza di una vittima, «presente in sala ma riservata», ha precisato il moderatore.

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato
8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 21 gennaio al 3 marzo
a cura di don Roberto Piredda

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PARLA IL DIRETTORE NAZIONALE, DON FRANCESCO SODDU

«La Caritas agisce con la pedagogia dei fatti»

DI MARIO GIRAU

Quando si parla di Caritas Italiana non bisogna fermarsi ai numeri da grande industria della solidarietà.

Uno su tutti: solamente dal 2013 al 2017 ha realizzato 1408 microprogetti in 82 paesi del mondo per una spesa di 6.232.930 euro. Neppure alla sua capillare organizzazione in Italia: presente in 220 diocesi, quasi 2000 strutture territoriali alle quali l'anno scorso si sono rivolte 197.332 persone, 42,2% italiani e 57,8% stranieri.

La Caritas è prima di tutto un fatto culturale. «Paolo VI istituì la Caritas - dice don Francesco Soddu, direttore della Caritas nazionale - affidandole un compito specifico all'interno di una rinnovata concezione della Chiesa scaturita dal Concilio Vaticano II, in cui tutti i suoi membri sono responsabili attivi della testimonianza della carità. Dunque una carità che, come all'art.1 del nostro statuto, avesse come criterio trainante la "prevalente funzione pedagogica. È naturalmente un processo mai concluso"».

Sembra di vedere che al centro del vostro lavoro c'è di tutto: il povero, l'emarginato, i gruppi, i problemi individuali e collettivi.

È però sempre più evidente un tratto comune: la centralità dell'attenzione che le Caritas sono chiamate ad avere verso le comunità che sperimentano processi di crescente impoverimento, di frammentazione, di deterioramento delle relazioni. Emerge, non solo da un punto di vista terminologico, un'evoluzione che parte dal concetto di animazione in senso generico, passa per la sussidiarietà, per giungere allo sviluppo di comunità. Possiamo considerare questo percorso una delle nuove possibilità di agire per l'animazione pastorale».

Quale è allora il compito primario della Caritas?

Non è tanto quello relativo alla risoluzione dei problemi, quanto piuttosto rendere possibile l'abitabilità delle situazioni. La promozione, anzi l'inclusione, senz'altro la presa in carico e l'accompagnamento delle persone più vulnerabili costituisce il lievito ed il metodo attraverso cui la comunità rigenera se stessa.

Cosa comporta per il volontariato Caritas?

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare, affinché la comunità produca in se stessa i germi della propria sussistenza.

Quale è l'emergenza che preoccupa maggiormente la Caritas italiana. Nell'ultimo rapporto vi siete concentrati sull'emergenza educativa. Ma la fame fa più male.

Esserci concentrati sull'emergenza educativa non significa che l'attenzione sia stata spostata su ambiti e settori diversi rispetto a quelli ritenuti classici dell'azione Caritas. Il tema dell'ultimo rapporto Caritas mira, in sostanza, a far comprendere come il problema della fame vada affrontato dal punto di vista, non tanto o non solo meccanicistico, quanto piuttosto culturale e quindi strutturale. Se, come afferma papa Francesco nella «Evangelii gaudium», «La realtà è superiore all'idea, non siamo noi a scegliere su che cosa operare, ma è il «grido» del nostro popolo a indicarci le priorità del nostro impegno, al fine di contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza.

Quale è lo stile dell'azione Caritas?

La bussola che ci guida è il metodo della pedagogia dei fatti, che impegna la comunità a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze delle persone, dalle lacerazioni presenti sul territorio, per costruire insieme risposte di prossimità, di solidarietà e per allargare il costume della partecipazione e della corresponsabilità.

Oggi è cambiato il concetto di povertà?

Occorre essere consapevoli che, a differenza di quanto accadeva fino ad un recente passato, oggi il concetto di emarginazione è un concetto "contenitore", in grado di descrivere bene la generalità del rischio di povertà e di marginalità sociale in cui si trova o può venirsi a trovare ogni persona, indipendentemente dal ceto sociale.

Quindi, come comportarsi praticamente?

Chiaramente la presenza di situazioni di fragilità dai contorni non sempre ben definibili esige non solo una "politica" più mirata ad affrontare le cause del fenomeno (il lavoro, la casa, il sistema dei valori, l'appartenenza culturale, la rete dei servizi alla persona e alla famiglia...), ma anche una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico delle situazioni più deboli.

La fragilità non sempre "definibile" richiede una maggiore capacità nel leggere e interpretare le situazioni

Nelle nostre città il disagio è in realtà una somma di precarietà e fragilità. Non è tanto e solo l'immigrazione, la mancanza di lavoro, la mancanza di cibo, o il problema degli anziani soli o ancora la malattia mentale che caratterizzano il progressivo degrado dei quartieri, ma la somma di tutti questi fattori. Proprio per questo la sola analisi di ciò che non funziona e la sola distribuzione di servizi non bastano più. Occorre uno sguardo che sappia vedere lontano. Dobbiamo imparare a «leggere i territori» in



DON FRANCESCO SODDU

termini di relazioni, contatti, progetti. Un impegno che deve portare a rispondere - come sempre - ai bisogni che ci vengono segnalati, ma anche ad anticipare i fenomeni e a intercettare il disagio prima ancora che si acutizzi. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Sono le parole del Salmista che il Papa riprende quest'anno nella Giornata Mondiale dei Poveri, ci ricorda che «la risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità». Così deve essere anche per le nostre risposte.

Italiani cristiani dell'elemosina non della carità strutturale.

La Chiesa ha al centro l'Eucarestia e di conseguenza il concetto di carità come dinamismo e impegno nel servizio al mondo. Come ricorda papa Francesco essa non cresce per proselitismo, ma «per attrazione». Pertanto, l'esercizio della carità verso ogni uomo è costitutivo della missione della Chiesa, tanto che Gesù lo indica come ambito sul quale egli esercita il suo giudizio escatologico: «avevo fame e mi avete dato da mangiare...» (Mt 25, 31-46). Entro questo solco si pone l'anima dell'azione Caritas.

Quindi è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale.

Sicuramente. Non si accontenta di un gesto, ma coinvolge e crea un legame. Non è dunque solidarietà generica, né tanto meno semplice elemosina. È nuovo modo di es-

sere, stile di vita, sull'esempio di Gesù, dono di amore nella reciprocità per incidere sul costume e sulla vita comunitaria e sociale. In altri termini il comando di Gesù «che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati», esige oggi un cambiamento di mentalità, di cultura, un nuovo assetto di società per consentire un autentico sviluppo umano integrale, restituendo ad ognuno la propria dignità di persona, la libertà di figlio dell'unico Padre, il diritto di vivere dignitosamente. Qui la carità incrocia la giustizia.

Fine dell'elemosina?

L'elemosina, di per sé, non è male anzi. Sottolinea ed evidenzia l'animo buono delle persone che non si lasciano dominare dalla cultura dell'indifferenza, ma che, in qualche modo, si sentono interpellati all'azione. Diventa se non negativa almeno distorta o parziale, quando questa appaga se stessa, non è cioè capace di andare oltre, verso una logica di condivisione.

Difficile entrare dentro la persona che fa l'elemosina.

Non si può generalizzare. Certo, è molto più facile compiere gesti occasionali, magari sull'onda dell'emozione, ma è proprio questo uno degli aspetti su cui potenziare l'impegno educativo di cui ho detto prima: promuovere la carità evangelica che coinvolge chi la fa ed esige la conversione del cuore. Non si accontenta delle buone abitudini del passato, ma sa essere linfa vitale, capace di trasformare il presente.

@Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9 - 09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30

DATI ALLA MANO LA PROTESTA DEI PASTORI APPARE LEGITTIMA

I numeri confermano il bisogno di cambiamento

DI DAVIDE CORRIGA
«L'Arborense»
Diocesi di Oristano

Le imponenti proteste dei pastori sardi nelle ultime due settimane hanno riaperto i riflettori sul comparto ovicaprino, il più importante dell'intero settore zootecnico nella Sardegna contemporanea per numero di capi e di imprese attive. L'Isola, con una concentrazione di oltre 3 milioni di capi, pari al 45% di quelli presenti nell'intero territorio dello Stato italiano (Istat, 2017), è infatti la terza regione in Europa – dopo quella orientale turca e l'Extremadura in Spagna – per consistenza del patrimonio ovino (elaborazione SSEO su dati Eurostat, 2016).

Secondo la banca dati dell'anagrafe zootecnica costituita presso il Ministero della Salute, la maggior parte delle aziende e degli ovini allevati in Sardegna si trova nelle province di Nuoro e di Sassari e, in percentuale leggermente minore, in quelle di Cagliari e di Oristano. Nella provincia di Nuoro si registrano il 32,6% delle aziende (3.931 unità) e il 31,2% dei capi (947.453 unità); a Sassari il 29,52% di azien-

de (3.560 unità) e il 31,05% di capi (942.894 unità); a Cagliari il 22,48% delle aziende (2.711 unità) e il 22,82% di capi (692.918 unità); a Oristano il 15,39% di aziende (1.856 unità) e il 14,93% di capi (453.501 unità). Il 54% delle pecore si trova inattività di dimensione inferiore ai 300 capi. Le imprese con meno di 300 ovini risultano essere il 75% di quelle insediate. Le aziende con più di 500 capi rappresentano invece il 12% di quelle complessive, ma le stesse detengono ben il 35% del patrimonio sardo (Laore, 2012).

La quasi totalità degli ovini presenti nelle 12.058 aziende isolate (banca dati anagrafe zootecnica, 2016) è di razza sarda. Si tratta di ovini con caratteristiche marcate per rusticità e mantello. Negli ultimi anni sono state introdotte anche altre razze ovine, quali la francese «Lacaune» e l'israeliana «Assaf». La pecora in Sardegna è allevata prevalentemente per la sua produzione di latte, che può variare dai 150 ai 250 chilogrammi per ogni lattazione (quest'ultima ha una durata media di circa 6/8 mesi). Nel tempo il latte sardo è notevolmente cresciuto in qualità, tanto da essere considerato uno dei migliori al mondo.

Ogni anno nell'Isola si producono oltre 3 milioni di quintali di latte da pascoli pregiati e, delle 12.058 imprese ovine sarde, ben 10.093 aziende conferiscono il latte per la produzione di Pecorino Romano. Questo formaggio rappresenta l'81,54% dei pecorini con denominazione di origine protetta prodotti nello Stato italiano e il 52% di quelli dell'Unione Europea. Nel Vecchio Continente la restante quota è occupata dal «Roquefort» francese per il 28% e dal «Manchego» spagnolo per il 20% (Migheli, 2019).

In Sardegna operano 210 stabilimenti per la trasformazione del latte (Laore, 2016), di cui 16 industrie private e 12 cooperative di allevatori che producono il Pecorino Romano. Nella diocesi di Oristano opera da oltre cinquant'anni la CAO di Siamanna, la più grande cooperativa ovina della Sardegna e dello Stato italiano, con 700 soci. Quest'anno la Cooperativa Allevatori Ovini remunera un litro di latte ovino a 70 centesimi di euro (iva inclusa). Un prezzo superiore rispetto alla media di 65 centesimi garantiti dalle altre imprese di trasformazione dell'Isola, ma ben al di sotto degli 88 centesimi offerti nella



LA PROTESTA DEGLI ALLEVATORI

passata stagione dalla stessa Cooperativa. Una contrazione dovuta in parte alla grande volatilità del prezzo del Pecorino Romano sui mercati internazionali, dove si è passati dai 9,39 euro al chilogrammo del maggio del 2015 (con il latte pagato a 1,20 euro al litro) ai 5,59 euro al chilogrammo del febbraio 2019. Questo formaggio, con 340.000 quintali di produzione dello scorso anno, rappresenta il 60% di tutti i pecorini prodotti. Una quantità talmente importante da condizionare il prezzo del latte ovino e dei suoi derivati.

Nel resto d'Europa, seppure si confermano le tendenze al ribasso rispetto al passato, il prezzo del latte ovino risulta essere maggiore. In Francia, a seconda delle produzioni, viene pagato tra 80 centesimi e 1,20 euro a litro; in Spagna è compreso in una forbice

che va da 78 a 88 centesimi di euro a litro; in Grecia nell'ultimo decennio si è mantenuto a una media costante di 97 centesimi di euro a litro (Migheli, 2019). Al basso prezzo corrisposto ai pastori si aggiunge il dato sul costo di produzione. Un recente rapporto dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) ha calcolato il costo medio di produzione del latte ovino, quantificandolo in 1,12 euro a litro. Il costo, che si intende al netto di premi e di contributi comunitari, risulta ancora più elevato nelle aziende medio-piccole (quelle fino a 384 capi): in quel caso il costo di produzione può arrivare fino a 1,43 euro a litro. Numeri che mettono in evidenza i motivi di fondo della protesta e la necessità improrogabile di un cambio di rotta.

@Riproduzione riservata

Anche le cooperative di trasformazione del latte chiedono chiarezza sul prezzo



LO STABILIMENTO DELLA COOPERATIVA «CAO»

La Cooperativa Allevatori Ovini, nata nel 1966 e conosciuta con l'acronimo CAO Formaggi, è oggi la Cooperativa agricola più importante all'interno del panorama della produzione casearia in Sardegna.

Mette insieme quasi ottocento soci per trasformare il loro latte prodotto in azienda e realizzare formaggi che attualmente vengono distribuiti su larga scala anche a livello internazionale. È dunque una importante realtà che non esporta solo formaggi, ma anche la

cultura casearia e le tradizioni del territorio sardo. Per questo non ha vissuto certamente in maniera distaccata la questione del prezzo del latte.

Giampaolo Steri è il responsabile amministrativo e finanziario della Cooperativa, che così racconta come l'azienda abbia vissuto la protesta dei pastori e in quale modo la CAO Formaggi ne è stata parte in causa.

«Proprio in questi giorni abbiamo riaperto il nostro stabilimento che è rimasto chiuso per una settimana

intera. Inizialmente abbiamo chiuso per solidarietà nei confronti del mondo pastorale e dei tantissimi soci che sostengono e alimentano la nostra cooperativa.

Poi, però, dalla solidarietà siamo passati all'esser vittime di una protesta che ha assunto proporzioni e dinamiche che vanno oltre il civile senso della democrazia. Abbiamo subito attacchi ai nostri mezzi, un nostro camion è stato svuotato durante un trasporto latte; abbiamo ricevuto diverse minacce tanto che sino a quando non si arriverà

ad una situazione di normalità il nostro stabilimento lavorerà sotto presidio delle forze armate».

Eppure la Cao è stata tra le più sensibili a questa problematica rilanciando il prezzo del latte anche in altri periodi. Come spiega questo accanimento contro la vostra Cooperativa?

Abbiamo vissuto due riunioni straordinarie dei soci in questo periodo proprio per parlarne e capirne i motivi. Non è la prima volta che si arriva a questa crisi perché ciò accade quando la produzione è in eccesso rispetto a quanto il mercato può supportare. Altre volte è successo ed altre volte, come cooperativa se n'è parlato e discusso cercando di trovare adeguate e opportune soluzioni.

La protesta è partita da fondamenti giusti. Purtroppo, però, il prezzo lo determina il mercato che agisce senza regole adeguate e fa in modo che a dettare legge siano i privati.

Occorrono regole, ci sembra di capire. È quanto chiedono anche i pastori. A chi rivolgete questa richiesta?

È rivolta soprattutto a chi dovreb-

be tutelare, con misure strutturali, la gestione del comparto ovi caprino. Oggi esiste un consorzio di tutela ed esiste un organismo interprofessionale per la gestione dell'intero settore ovicaprino.

Non esistono, a nostro parere, gli strumenti adeguati perché questi organismi possano gestire al meglio il settore. Pensiamo occorran azioni mirate, a medio e lungo termine per avere regole e misure strutturali più eque, soprattutto verso le cooperative.

Da una situazione di crisi possono nascere opportunità di crescita. Dove vede che potranno nascere nuove e buone opportunità?

Il mondo delle cooperative è troppo frammentato. È un anello debole di un settore in cui prevalgono azioni speculative proprio nei confronti dei più deboli. Spero possa nascere la consapevolezza che occorre mettersi insieme per agire nel mercato con voce attiva e non solo, invece, per subirlo.

Mauro Dessì
«L'Arborense»
Diocesi di Oristano

@Riproduzione riservata

UN NUOVO STUDIO DELL'ENEA IPOTIZZA SCENARI PREOCCUPANTI

Le coste della Sardegna rischiano di scomparire

DI ROBERTO LEINARDI

Coste sarde a rischio scomparsa. L'Enea ha aggiornato la mappa delle zone a rischio inondazione e la Sardegna potrebbe veder sparire chilometri di costa.

Si tratta di una visione abbastanza inquietante ma non così lontana dalla realtà. Infatti, per via dello scioglimento dei ghiacci, se non si porteranno delle serie e opportune modifiche alla causa che conducono al riscaldamento globale, entro il 2100 potrebbero far sparire chilometri di terre, con la Sardegna che perderebbe interi tratti di costa. Questi dati sono stati resi noti dall'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo

sostenibile) lo scorso luglio durante la presentazione di un nuovo modello di studio per il clima e che circa 10 giorni fa, a Roma, è stato l'oggetto per la discussione dell'alleanza tra i presidenti di Enea e Confindustria. All'incontro si è siglata un'intesa che prevede l'ampia collaborazione in settori quali l'uso efficiente delle risorse, il recupero dei rifiuti di apparecchiature elettroniche e la riqualificazione energetica per cercare di mitigare gli effetti dell'innalzamento del mare sulle attività economiche nei porti e nel settore turistico balneare. Nella sola nostra Isola l'innalzamento delle acque riguarderebbe l'area di Cagliari, Oristano, Fertilia, Orosei, Colostrai (Muravera) e di Nodighed-

du, Pilo, Platamona e Valledoria (Sassari), di Porto Pollo e di Lido del Sole (Olbia) che, unite alle altre località peninsulari, porterebbe a un totale di 5.600 kmq di terre sommerse con più di 385 km di costa persi per via dell'innalzamento del mare stimato in maniera prudenziale tra i 0,94 e 1,05 metri ma che realisticamente potrebbe essere addirittura tra 1,31 e 1,45 metri.

«Negli ultimi 200 anni - ha sottolineato il geomorfologo Fabrizio Antonioli dell'Enea - il livello medio degli oceani è aumentato a ritmi più rapidi rispetto agli ultimi 3mila anni, con un'accelerazione allarmante pari a 3,4 mm l'anno solo negli ultimi due decenni. Senza un drastico cambio di rotta nelle emissioni



LA MAPPA DELL'ENEA

dei gas a effetto serra, l'aumento atteso del livello del mare entro il 2100 modificherà irreversibilmente la morfologia attuale del territorio italiano».

«Finora - spiega il climatologo Gianmaria Sannino - le nostre proiezioni di aumento del livello del mare si sono basate su dati dell'IPCC, che stimano l'innalzamento globale delle acque marine fino a quasi 1 metro al 2100 ma questi dati difetta-

no di dettagli regionali, stiamo così realizzando un modello che combina diversi fattori, come la fusione dei ghiacci, l'espansione termica dei mari e degli oceani per l'innalzamento della temperatura del Pianeta, l'intensificarsi di fenomeni meteorologici estremi e dalle maree, ma anche i movimenti tettonici verticali che caratterizzano l'Italia, un paese geologicamente attivo».

@Riproduzione riservata

Un brevetto sardo potrebbe essere utile nelle emergenze cardiache

Il prossimo 8 e 9 maggio la Sardegna sarà protagonista a Monaco di Baviera per «Biovaria».

L'appuntamento è di quelli importanti, si tratta infatti di un evento dove si riuniscono previo invito scienziati, professionisti del trasferimento tecnologico e investitori, evento che, nel campo delle Scienze della vita è un riferimento specifico alla diagnostica e alla terapia nelle aree di oncologia, neurologia, immunologia, cardiologia e disturbi metabolici e dove l'Università di Cagliari, presente insieme ad altre 5 realtà di tecnologia italiana, porterà un brevetto dal titolo «Liposomi nel trattamento dell'arresto cardiaco».

Il brevetto sardo, destinato ad ampliare gli scenari della medicina, è relativo a una formulazione per l'iniezione parenterale (assorbimento per via diversa da quello intestinale ndr) durante le emergenze cardiache in grado di modulare il rilascio dell'adrenalina, riducendo così il numero di somministrazioni, la dose applicata e di conseguenza gli effetti collaterali. La partecipazione degli specialisti dell'ateneo di Ca-

gliari certifica un percorso di consolidata e conclamata reputazione scientifica, un riconoscimento di pregio per il lavoro svolto dal team di professori e ricercatori afferenti ai dipartimenti di Scienze chimiche e geologiche e Scienze della vita e dell'ambiente. Fanno parte degli studiosi isolani Sergio Murgia, Chiara Sinico e Michele Schlich, tra gli inventori del brevetto ci sono anche Ernesto D'Aloja, Maura Monduzzi, Emanuela Locci e Valeria Meli.

«UniCa liaison office», sportello specializzato della direzione Ricerca e territorio dell'ateneo di Cagliari, diretto da Gaetano Melis, seguirà gli aspetti inerenti le relazioni con possibili investitori interessati all'acquisizione e allo sviluppo del brevetto.

Il team, coordinato da Orsola Macis, è stato e sarà supportato per l'insieme degli aspetti brevettuali, di valorizzazione dei risultati e trasferimento tecnologico.

R. L.

@Riproduzione riservata

A Cagliari è arrivato lo «Smart working»

Arriva a Cagliari lo «Smart Working», la nuova scommessa del capoluogo isolano. Si era partiti lo scorso novembre introducendo per la prima volta in Italia in una amministrazione pubblica, le ferie solidali, cioè giorni di ferie regalati a colleghi che avevano esaurito le proprie per assistere figli o parenti ammalati, si è poi passati al telelavoro sino ad arrivare al lavoro agile che del telelavoro è una sorta di estensione. «In questi giorni - ha spiegato l'assessore al Personale e Affari generali, Danilo Fadda - i primi 10 dipendenti comunali iniziano a sperimentare questa nuova forma di lavoro a distanza, per cinque giornate al mese. Il numero è però destinato a crescere, saranno almeno 120 coloro che entro settembre potranno beneficiare di questa modalità di esecuzione della prestazione lavorativa, che presenta un alto grado di flessibilità e autonomia, non necessita di una postazione fissa, ma è sufficiente il possesso di un dispositivo mobile e una connessione internet». Con il nuovo sistema sarà indipendente la locazione geografica dell'ufficio, grazie all'uso degli strumenti informatici e il lavoro non sarà legato solo a una mera presenza certificata dalla timbratura del cartellino, ma sarà valutato in base a obiettivi e risultati raggiunti.

R. L.

Sabina Scattu è la vincitrice del premio «Donna al Traguardo»



Si chiama Sabina Scattu e abita a Capoterra la vincitrice della diciassettesima edizione del concorso «Donna al Traguardo dell'Anno». La storia è stata scritta e presentata dal suo compagno di vita, Luca Fiscariello, e racconta come l'impegno e lo studio siano insostituibili alleati per realizzare i propri sogni. Ragioniera per forza e artista per vocazione, Sabina Scattu è riuscita nell'intento di acquisire le tecniche del ricamo tradizionale e di trasmetterle ad altre donne organizzando corsi speciali.

Con la donazione di uno stabile da destinare ad accoglienza per le donne e i bambini in difficoltà, Maria Rosa Murgia di Cagliari si è aggiudicata invece il «Premio Sorellanza», giunto alla nona edizione. La casa, gestita dall'associazione Donne al Traguardo, è in funzione da qualche mese ed ospita già quattro donne e due bambini.

Per la sezione del concorso dedicata ai migliori scrittori, la giuria ha assegnato due premi a pari merito. Il primo è andato a Iliana Muggianu Scano di Cagliari che ha raccontato le vicissitudini di Filomena Secci di Roma, riuscita a diventare puericultrice dei figli dei vip dopo essersi affrancata dal ruolo di servetta. Il secondo è stato assegnato alla protagonista di una cruda storia di soprusi e violenze superati con l'aiuto di un'amica e col sostegno del Centro Antiviolenza.

Dopo aver dato lettura di una sintesi delle storie vincitrici davanti a una gremita sala conferenze della Fondazione di Sardegna, la giuria dell'associazione «Donne al Traguardo» ha quindi assegnato menzioni speciali a Francesca Mariagrazia Poma di Muravera, Federica Pilia di Seneghe, Pina Soddu di Cagliari, Sara Milia di Muravera, Enza Drago di Dolianova. Lo staff del Centro Antiviolenza ha assegnato a Lucia Lanza di Assemini una segnalazione speciale per una storia di atti persecutori compiuti da un estraneo travestito da amico generoso.

La consegna dei premi è stata preceduta dalla commemorazione di Monica Carboni, una socia delle Donne al Traguardo recentemente scomparsa alla quale il premio è stato dedicato. «Anche quest'anno - ha sottolineato la presidente Silvana Migoni - siamo riuscite a restituire un poco di visibilità al valore spesso dimenticato delle donne che rappresentano uno dei motori della vita sociale, con ciò che hanno di positivo, di buono e a volte di eroico in modo commovente».

Al termine delle premiazioni è stato presentato il nuovo volume delle Storie di ordinaria resistenza femminile che pubblica anno per anno una selezione dei racconti in concorso.

Il volume è disponibile nella sede sociale di Donne al Traguardo in via Monsignor Piovella 26 a Cagliari. Info al tel. 0707562265.

IL 27 FEBBRAIO PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI CARMINE DI SANTE

Rinnovare la fede con l'ascolto della Parola

DI PADRE FABRIZIO FABRIZI-SJ

Carmine Di Sante rappresenta una tra le voci più significative nel panorama teologico italiano, soprattutto per il suo impegno nel dialogo ebraico-cristiano, che lo ha visto per oltre vent'anni come teologo al Servizio Internazionale di Documentazione Giudaico-Cristiana di Roma. Il suo nuovo libro «Dentro la Bibbia. La teologia alternativa» di Armido Rizzi, Gabrielli editore - Verona 2018, ripercorre l'originale proposta teologica di Armido Rizzi, riassumibile nella formula di teologia alternativa.

Alternativa non perché il teologo italiano proponga una nuova fede nel Dio di Gesù Cristo, quanto piuttosto una fede rinnovata

dall'ascolto della Parola di Dio. Partire dalla Bibbia per comprendere il Dio cristiano significa pensare con le categorie personalistiche proprie delle Sacre Scritture, quali quelle di alleanza, libertà, responsabilità.

Di conseguenza, «teologia alternativa» rispetto al discorso su Dio della teologia tradizionale fondato sulle categorie impersonali greche di natura, causalità, sostanza, le quali non rendono adeguatamente la differenza reale tra Dio, mondo ed essere umano, nella misura in cui riconducono queste tre realtà entro uno schema comune, dove causa prima (Dio) ed effetto (essere umano) stanno tra loro secondo un rapporto di necessità e di dipendenza. Allo stesso tempo, il paradigma me-

tafisico greco - fissista e cosale -, base della teologia cristiana classica, non riesce a salvaguardare la gratuità effettiva dell'amore salvifico del Dio di Gesù Cristo a favore dell'essere umano, come pure la sua rilevanza per l'esistenza umana, dato che esso dischiude per l'uomo una nuova modalità di esistenza nel mondo. In altri termini, l'amore gratuito del Dio di Gesù Cristo, cioè l'agape, non è assimilabile al dinamismo dell'eros greco. Mentre quest'ultimo designa il movimento di attrazione che il più perfetto esercita sul meno perfetto, l'amore agapico invece - che si manifesta in pienezza nel dono di sé che Cristo compie lasciandosi inchiodare ad una croce - esprime non l'ascesa dell'uomo a Dio, ma il farsi vicino

di Dio all'uomo, nella misericordia, nel perdono, nel riscattarlo da ogni forma di male che lo sfugge.

Di conseguenza, Dentro la Bibbia indica il luogo appropriato dove attingere non solo il fatto, ma soprattutto il senso della rivelazione ebraico-cristiana, la Bibbia, letta non quale testo di formule astrat-

te, ma quale Parola di salvezza per ogni essere umano.

Il testo di Di Sante guida il lettore, con un linguaggio rigoroso ed appassionante, nel cogliere le ragioni di fondo che hanno portato il teologo Armido Rizzi a pensare il Dio di Gesù Cristo non accanto, ma dentro la Bibbia.

@Riproduzione riservata

CARMINE DI SANTE

DENTRO LA BIBBIA

LA TEOLOGIA ALTERNATIVA

di ARMIDO RIZZI



LA COPERTINA DEL LIBRO

Il Vangelo della Carità guida il cammino quaresimale



IL LIBRO DI DON WALTER ONANO

«**L**a Quaresima è il tempo privilegiato che viene concesso per poter fare il punto sulla nostra vita». Così don Walter Onano della presentazione al suo nuovo libro

«Nel segno della Carità. Meditazioni sui Vangeli della Quaresima», pubblicato nei giorni scorsi. Il libro rappresenta il proseguimento di un percorso iniziato anni addietro, con la pubblica-

zione della meditazioni che don Walter ha proposto attraverso i microfoni di «Radio Nora», quando era parroco di Santa Margherita di Pula, e quelli proposti dalle frequenze di «Radio Kalaritana» e del circuito nazionale «Radio In Blu», per il quale ha più volte prodotto il commento al Vangelo.

Come afferma anche monsignor Miglio nella prefazione «quanto don Walter ha messo per iscritto ed ora ci offre è frutto di un ascolto prolungato della Parola di Dio, fatto non a tavolino ma nel contesto concreto della Liturgia, vissuta con la comunità cristiana nel percorso dell'anno liturgico».

Riflessioni brevi, poco meno di una pagina e mezzo, nelle quali, il parroco di san Giovanni Battista

De La Salle a Monserrato, mostra una capacità di sintesi, unita ad una profondità e un'immediatezza capaci di catturare l'ascolto di chi si sintonizza alla radio ma anche di chi legge la meditazione quotidiana del Vangelo.

Un lavoro certosino, realizzato con cura, che in questa ultima fatica, aiuta a camminare lungo il periodo forte dell'anno liturgico, la Quaresima, con uno strumento di facile utilizzo e alla portata di tutti.

Uno degli aspetti più apprezzati nei commenti, sia radiofonici che nei testi, è la capacità di don Walter di attualizzare il commento alla vita quotidiana. Il tutto con uno stile che contraddistingue il giovane sacerdote: la sintesi, da buon cronista sportivo, che deve raccontare episodi in pochi se-

condi. «Lo stile di don Walter - scrive ancora monsignor Miglio - è sportivo, con la S maiuscola, che significa mettersi in gioco, con lealtà, nel rispetto delle regole del gioco e soprattutto dell'avversario».

Quanto al contenuto del libro è realizzato secondo una scansione temporale dal Mercoledì delle Ceneri all'Annunciazione, arricchito da alcune stampe iconografiche, a sottolineare alcuni brani commentati da don Walter. «Il libro - scrive ancora l'autore - è la conclusione di un trittico, è la raccolta di riflessioni scaturita da proprio da quello che è il tema che fa da sfondo a tutta la proposta quaresimale, ma anche da ciò che risalta nelle pagine del Vangelo».

I. P.

@Riproduzione riservata

Il «Cagliari 3» racconta lo scoutismo nel quartiere dell'Amsicora

Un libro per raccontare la storia di un gruppo scout e di un pezzo del quartiere cagliaritano nato a due passi dallo storico stadio dell'Amsicora.

Il gruppo scout Agesci «Cagliari 3» ricorda la nascita dello scoutismo nel quartiere con il libro dal titolo «Quando le antilopi arrivarono in via della Pineta», curato da Maurizio Lamieri. Un modo per festeggiare i primi venticinque anni di storia del gruppo.

Il volume è stato presentato sabato scorso nel salone parrocchiale delle chiesa di San Pio X.

Giovani e meno giovani, uniti dalla stessa passione che dura dal 1964, con diverse forme, sigle e colori e arriva fino ad oggi. «Il libro - racconta Lamieri - è nato sulla falsa riga di una storia che non si riusciva a capire dove fosse iniziata. Sulla nascita del gruppo ci sono state delle ricostruzioni storiche che non mi convincevano e che non convincevano nemmeno i capi con più memoria storica. Sono arrivato a due capostipiti del gruppo: Adriano, capo della pattuglia libera (poi detta squadriglia) delle Antilopi da cui nasce il titolo del libro e Pina, capo Riparto (poi Reparto) della Associazioni Guide Italiane che arrivò qui dal quartiere di San Michele».

Un intreccio di storie tre le persone che hanno vissuto lo scoutismo e il momento storico: «Questo libro è nato "a cipolla": dalla storia del gruppo non potevo non scrivere qualcosa sugli anni Sessanta e Settanta, complessi e affascinanti per chi li ha vissuti».

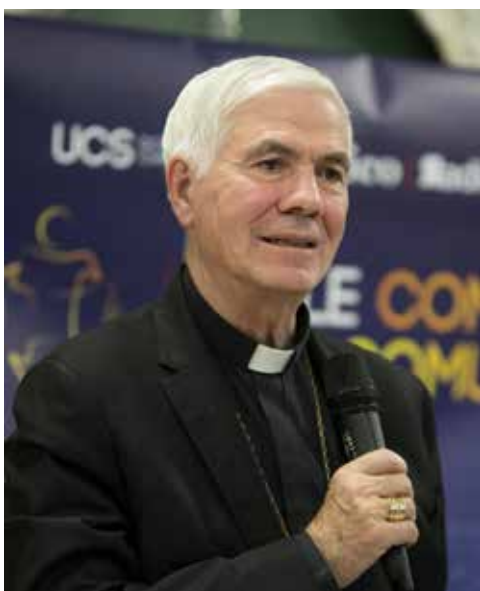
Il libro tocca anche la figura di San Pio X come Papa e sacerdote vicino ai giovani, che ricorda papi vicini a noi come San Giovanni Paolo II e Francesco. Ospita gli interventi delle altre associazioni scout che sono state presenti nel quartiere, come «Assoraider» e il «Cngei» e racconta di una parrocchia «in uscita» guidata dal parroco, don Giovanni Ligas, che ha curato la prefazione del volume. Il «Cagliari 3» conta sessanta censiti tra lupetti, reparto nautico (che festeggia i suoi primi quindici anni), il Clan e la Comunità Capi: «Lo scoutismo - conclude Lamieri, che è anche Capo Gruppo del «Cagliari 3» - è importante all'interno del quartiere, perché mancano proposte educative che non siano legate allo sport. Un buon modo per aiutare le famiglie ad avvicinare i ragazzi alla Chiesa. Un legame che rimane ancora».

Andrea Matta

@Riproduzione riservata



Il convegno «Dalle community alle comunità» foto Carla Picciau



MONSIGNOR GIOVANNI D'ERCOLE



PAOLO RUFFINI



VINCENZO MORGANTE



il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2019

The advertisement features a blue and white background with a pattern of orange dots. On the left, there are two newspaper clippings: one with the headline "Andare al di là della paura" and another with "Tutti a Dublino insieme al Papa". To the right, the website "il Portico" is displayed on a desktop monitor, a laptop, and a smartphone, illustrating its multi-platform presence.